



ma resa dei conti. «Non faremo mai come Siena» garantisce Francesco Bonifazi, capogruppo democratico (renziano) in consiglio comunale alludendo alla «fronda interna» che nella città del Palio ha portato alle dimissioni di Franco Cecuzzi. Ma dall'altra parte chiedono «coerenza» con l'affermazione di voler tornare a fare il sindaco a tempo pieno giacché da tempo (e anche ieri pur se rientrato al lavoro in Palazzo Vecchio di buon mattino) in consiglio comunale non si fa vedere.

VUOTO A DESTRA

Certo, Renzi si fa forte dei numeri usciti dalle urne, in città e non solo. Perché il suo consenso è trasversale in città (dove al ballottaggio ha perso solo 3 seggi su 46) e ancor più nel perimetro metropolitano (a Bersani 21 seggi su 161) dove ha abbattuto lo storico muro rosso di quella Piana (Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Calenzano) i cui sindaci sono i primi e più fieri oppositori del Rottamatore. Numeri che Patrizio Mecacci, segretario metropolitano fiorentino del Pd, analizza su un duplice piano. «Innanzitutto spiega - a Firenze e in Toscana sono innanzitutto emersi numeri di partecipazione molto più marcati rispetto al resto d'Italia. È indubbio che qui ci sia una forte domanda di rinnovamento che, sebbene abbiamo già iniziato da tempo, certamente non è stata percepita a pieno». L'altro tema è quello della controparte politica locale. «A Firenze - aggiunge - il centrodestra è al collasso e l'elettorato moderato non ha più alcun riferimento credibile. In una simile situazione siamo percepiti come l'unico terreno dove poter decidere e di conseguenza, almeno in parte, sono venuti ad esprimersi nel nostro campo. Senza dimenticare esponenti del Movimento 5 stelle che in Toscana non è strutturato». Un ragionamento che trova concorde Antonio Floridia, responsabile dell'ufficio e osservatorio elettorale della Regione Toscana. «Il dato toscano ci dice che rispetto alle ultime primarie l'elettorato toscano è cresciuto di 150mila unità - spiega - numeri che non hanno eguali in Italia. Evidentemente la presenza di Renzi ha catalizzato la partecipazione di un elettorato tradizionalmente esterno e aggiuntivo all'elettorato storicamente vicino al centrosinistra».

	Bersani	Renzi		Bersani	Renzi		Bersani	Renzi
PIEMONTE	57.7%	42.2%	EMILIA ROMAGNA	60.8%	39.1%	CAMPANIA	69.0%	30.9%
TORINO*	60.1%	39.8%	PIACENZA	59.9%	40.0%	CASERTA	66.7%	33.2%
VERCELLI*	61.0%	38.9%	PARMA	57.2%	42.7%	BENEVENTO	71.7%	28.2%
NOVARA*	58.7%	41.2%	REGGIO EMILIA	62.5%	37.4%	NAPOLI*	71.0%	28.9%
CUNEO	44.8%	55.1%	MODENA	57.3%	42.6%	AVELLINO	68.5%	31.4%
ASTI*	53.8%	46.1%	BOLOGNA	65.0%	34.9%	SALERNO*	66.7%	33.2%
ALESSANDRIA	55.4%	44.5%	FERRARA*	65.5%	34.4%			
BIELLA*	58.0%	41.9%	RAVENNA	58.7%	41.2%	PUGLIA	71.0%	28.9%
VERBANO CUSIO OSSOLA	61.0%	38.9%	FORLI' CESENA	54.6%	45.3%	FOGGIA*	74.8%	25.1%
			RIMINI	59.5%	40.4%	BARI	71.8%	28.1%
VALLE D'AOSTA	54.0%	45.9%	TOSCANA	45.2%	54.7%	TARANTO	69.9%	30.0%
AOSTA	54.0%	45.9%	MASSA	60.1%	39.8%	BRINDISI	70.6%	29.3%
			LUCCA*	41.1%	58.8%	LECCE	70.8%	29.1%
LOMBARDIA	60.4%	39.5%	PISTOIA	40.5%	59.4%	BARLETTA ANDRIA TRANI	63.9%	36.0%
VARESE*	59.2%	40.7%	FIRENZE*	42.5%	57.4%			
COMO	55.8%	44.1%	LIVORNO	58.4%	41.5%	BASILICATA	72.2%	27.7%
SONDRIO	56.7%	43.2%	PISA	53.5%	46.4%	POTENZA*	71.5%	28.4%
MILANO*	62.1%	37.8%	AREZZO	36.9%	63.0%	MATERA*	74.0%	25.9%
BERGAMO	58.2%	41.7%	SIENA	43.0%	56.9%			
BRESCIA	58.6%	41.3%	GROSSETO	50.3%	49.6%	CALABRIA	75.4%	24.5%
PAVIA	62.4%	37.5%	PRATO	40.8%	59.1%	COSENZA*	74.0%	25.9%
CREMONA*	63.9%	36.0%	UMBRIA	51.9%	48.0%	CATANZARO*	77.2%	22.7%
MANTOVA	62.5%	37.4%	PERUGIA	49.6%	50.3%	REGGIO CALABRIA*	72.1%	27.8%
LECCO	55.0%	44.9%	TERNI	59.9%	40.0%	CROTONE*	69.2%	30.7%
LODI	60.2%	39.7%			VIBO VALENTIA*	86.8%	13.1%	
MONZA E DELLA BRIANZA	60.2%	39.7%						
			MARCHE	54.4%	45.5%	SICILIA	67.2%	32.7%
TRENTINO ALTO ADIGE	60.4%	39.5%	PESARO E URBINO	51.7%	48.2%	TRAPANI*	61.9%	38.0%
BOLZANO	64.5%	35.4%	ANCONA	58.5%	41.4%	PALERMO	64.4%	35.5%
TRENTO*	59.0%	40.9%	MACERATA	52.0%	47.9%	MESSINA	74.8%	25.1%
			ASCOLI PICENO	56.7%	43.2%	AGRIGENTO	66.7%	33.2%
VENETO	59.8%	40.1%	FERMO*	50.5%	49.4%	CALTANISSETTA	68.2%	31.7%
VERONA*	56.3%	43.6%	LAZIO	67.5%	32.4%	ENNA	67.3%	32.6%
VICENZA*	52.4%	47.5%	VITERBO	58.7%	41.2%	CATANIA	67.3%	32.6%
BELLUNO	63.0%	36.9%	RIETI	66.0%	33.9%	RAGUSA*	56.8%	43.1%
TREVISO	60.1%	39.8%	ROMA*	69.2%	30.7%	SIRACUSA	61.2%	38.7%
VENEZIA	66.0%	33.9%	LATINA	62.6%	37.3%			
PADOVA	60.6%	39.3%	FROSINONE	61.9%	38.0%	SARDEGNA	73.2%	26.7%
ROVIGO	62.3%	37.6%			SASSARI*	66.4%	33.5%	
			ABRUZZO	62.1%	37.8%	NUORO*	82.3%	17.6%
FRIULI VENEZIA GIULIA	60.6%	39.3%	L'AQUILA	65.3%	34.6%	CAGLIARI*	74.8%	25.1%
UDINE*	60.6%	39.3%	TERAMO	56.8%	43.1%	ORISTANO*	72.7%	27.2%
GORIZIA	64.9%	35.0%	PESCARA	63.2%	36.7%	OLBIA TEMPIO	65.2%	34.7%
TRIESTE	67.9%	32.0%	CHIETI*	64.0%	35.9%	OGLIASTRA	82.2%	17.7%
PORDENONE	52.7%	47.2%			MEDIO CAMPIDANO	79.9%	20.0%	
			MOLISE	63.2%	36.7%	CARBONIA IGLESIAS	75.7%	24.2%
LIGURIA	65.5%	34.4%	CAMPOBASSO	60.0%	39.9%			
IMPERIA	60.4%	39.5%	ISERNIA	69.7%	30.2%			
SAVONA	62.3%	37.6%						
GENOVA	69.4%	30.5%						
LA SPEZIA*	59.6%	40.3%						

*Dati non definitivi

Pesa il voto del Sud. A partire da Napoli

Al seggio a Fuorigrotta come al Vomero. A Posillipo e sui quartieri spagnoli. In centro e in periferia. Le primarie si addicono a Napoli. E a tutto il Mezzogiorno che domenica è tornato alle urne, nonostante il maltempo. E ha scelto Bersani. In modo incontestabile.

Questa è un'epoca che qualcuno ha provato a ridurre a chiassosa protesta o antipolitica tout court. E ora quegli stessi debbono fare i conti con una domenica di festa e di politica già proiettata verso il futuro, con un Mezzogiorno che «dopo anni di marginalità torna al centro della vicenda politica» come fa notare Andrea Cozzolino, parlamentare europeo del Pd. «I napoletani, ed in generale tutto il Sud, hanno visto nel progetto politico del segretario, fondato su lavoro e moralità ma anche su una nuova solidarietà che ci avvicina alla nuova Europa che dobbiamo costruire, l'occasione per ritrovare la loro dignità». Per essere ancora una volta un'avanguardia. «Perché non va dimenticato che Napoli nella sua lunga storia è stata la città laboratorio che ha anticipato soluzioni

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Da Posillipo ai quartieri spagnoli un voto per la riscossa, il 75,1% al segretario Pd che ha messo al centro lavoro e moralità

poi diventate nazionali».

I numeri parlano chiaro. Il Campania hanno votato in 182.000 e in ogni provincia ha vinto Bersani. A Napoli città il segretario ha sfiorato il 75,1 per cento, il miglior risultato, mentre su scala regionale ha raggiunto il 69,4 per cento contro il 30,6 di Matteo Renzi.

È stata una prova superata che sulla carta segnava qualche difficoltà. «Con queste primarie abbiamo completato la ricostruzione del legame del partito con la città mettendoci definitivamente alle spalle le primarie 2011» ha detto Gino

Cimmino, segretario del Pd provinciale di Napoli, alludendo al disastro della consultazione per il sindaco.

Una realtà quella con il Vesuvio sullo sfondo in cui i problemi ci sono più che altrove. In cui i giovani e le donne toccano livelli di disoccupazione maggiori che in altre parti del Paese. In cui la criminalità organizzata, che ormai condiziona la vita produttiva al Nord come al Sud, trova ancora terreno fertile nella disperazione di chi si sente senza domani.

LA VOGLIA DI FUTURO

Eppure anche da queste parti si sono iscritti, hanno compiuto tutte le operazioni richieste e, quando necessario, si sono messi in fila. C'è una voglia di futuro, di impegno, di ideali cui è necessario dare una risposta.

Le primarie appena concluse possono essere considerate un primo passo? Lo storico Franco Barbagallo non ne è convinto. Non nasconde il suo pessimismo pur con un riconoscimento alla partecipazione di quelli che in buona fede sono andati ai seggi. «In questa partecipazione c'è stata una richiesta di rinnovamento specialmente nei confronti

dell'apparato dei partiti. C'è voglia di cambiare tra le persone ma credo che ancora molti non trovino il riscontro necessario nella classe dirigente per un vero cambiamento».

Nei giorni prima del voto, nella manifestazione che il segretario Bersani ha tenuto giovedì scorso assieme a Nichi Vendola c'era stato profumo di vittoria che è diventato forte e insistente alla fine dello scrutinio. Non vogliono più essere i napoletani, i meridionali, essere i titolari di uno spreco e di un assistenzialismo che altri hanno usato come metodo di governo.

Ora si apre una stagione nuova. Almeno questa è la speranza di chi è allenato a sperare. «L'altra sera Bersani e Vendola hanno prodotto un fatto politico. Hanno posto le basi per un'alleanza che può diventare di governo» vuole ribadire Andrea Cozzolino che non ci sta a quell'immagine di un Mezzogiorno straccione che aspetta solo che qualcosa venga elargito. «Finalmente si riparte ma parlando al Paese, a cominciare da quel 40 per cento che non ha votato per il segretario. Bersani, perché no, potrebbe essere il Kohl italiano, l'uomo capace finalmente di unire il Paese».